

L'intervento Rivoltella: i media oggi? Non più solo strumenti ma «sinapsi sociali»

ROMA

Non siamo più nella società dell'informazione, ma in una «società informazionale». E perciò non basta più una pastorale 1.0 o 2.0. Bisogna passare a quella 3.0. Questione di termini? No di certo, perché – secondo Pier Cesare Rivoltella, professore ordinario di didattica e tecnologie dell'istruzione all'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di Milano – nei processi massmediali odierni la forma è sostanza. Così, ad esempio, «la società dell'informazione era una società nella quale l'informazione rivestiva una grande importanza, anzi, era in fondo la cosa più importante. Tuttavia, in essa era ancora possibile distinguere l'informazione da tutto il resto». Mentre nella società informazionale «l'informazione non è la cosa più importante, ma parte della società stessa». Nella prima «eravamo noi a essere on line, oggi sono i media a essere on life». Come ad esempio avviene con gli smartphone e gli orologi intelligenti (tecnologia da indossare), o con la domotica che consente di "parlare" con il frigorifero o attivare il riscaldamento di casa a distanza.

L'esperto ha tenuto ieri la sua relazione («Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo») alla 71ª Assemblea generale della Cei, capovolgendo per certi versi alcune visioni. Non più i media come semplici strumenti, ma come «tessuto connettivo», «sinapsi sociali» che collegano e possono favorire dunque le relazioni. Il tutto al netto di alcuni problemi evidenziati anche di recente, ad esempio l'utilizzo dei dati personali (il caso di Cambridge Analytica insegna) e il rapporto tra uomo e macchina (o meglio intelligenza artificiale), che richiedono attenzione etica.

Conseguentemente, ha proseguito il professore, anche le regole della comunicazione della Chiesa non possono restare le stesse. Se nella pastorale 1.0 i media erano considerati degli strumenti e in quella 2.0 (comunicazione di gruppo come può essere un gruppo whatsapp dei ragazzi del catechismo) si mirava a rafforzare l'appartenenza, solo le «tecnologie di comunità» sono in grado di incarnare una pastorale 3.0 cioè «quella che meglio riesce a interpretare il senso dei media digitali e sociali come media capaci, grazie alla loro pervasività e fluidità di esplodere fuori dai propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni». In sostanza media di una Chiesa in uscita, caratterizzata dall'esperienza sinodale. (M.Mu.)

Il professore della **Cattolica sul passaggio dalla società dell'informazione a quella definita "informazionale": solo le tecnologie di comunità per una pastorale 3.0**



© RIPRODUZIONE RISERVATA